

Obbligatelo a far le Nozz- subito
Colla Pupilla, perchè a dirla schietta
Ci è vostra Figlia, che potria ...

Mar. Che figlia
Che potria ... cosa ci entra
Mia figliola con Laura? Il Manifesto
Parla a lettere affai chiare,
E gli ordini opportuni or vado a dare. *part.*
Tag. Glie l'ho fatta all' amico:
La causa vinfi, e resta a lui l'intrico. *part.*

S C E N A XII.

*Il Conte Baccellone, Alidoro, Laura,
e Tagliaferro.*

Bac. **C**os' è questo susurro,
Che sento nel Palazzo? Servi vanno,
Servi vengono ... zitto ...
E il Maestro di Musica ... mi dica
Signor Maestro ... ci è qualche sospetto
Di ferro e di bastone?

Bac. E sono due... son morto... ah camerata
vedendo venir Tagliaferro.

Mio bello ... ci è pericolo,
Che di me tu abbia detto
Tutta la storia al Conte? ...

Tag. Ah poveretto!
Bac. Oh Diavolo! costoro
Già mi piangono vivo, ma parlate,
O mille volte, voi morir mi fate.
Al. Ecco il Conte da lui, or lo saprete...
Lau. (Come trema lo sciocco.)
Bac. (Al passo eccoci alfin di malamocco.)

S C E N A XIII.

Marcolfo, e detti.

Mar. **S**iano le Spade in ordine, *di dentro.*
I Coltelli, e le Sciabie
Colle punte più acute.
Bac. (Colla buona salute, Signor Conte...
Mar. Mi chiamo Signor caccaro





N. 150.

M. C. F. P.

100.
Ho 22

LB. 0265. a 1

00429

IL MATRIMONIO
PER CONCORSO
COMEDIA
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELL' ASSOCIAZIONE

Il Carnevale 1805. Anno IV.



CREMONA

Presso l'Impressor Feraboli.

RAGGUARDEVOLE PUBBLICO!

*P*er sempre più meritarci la Vostra
soddisfazione crediamo opportuno di porre
in iscena la nuova Commedia con Musica
del celebre Maestro ORLAND malgrado
la di lui assenza, e ci lusinghiamo che
non sarà delusa l'aspettazione del Vostro
aggradimento.

Salute, e Considerazione

G^l Impresarij.

A T T O R I

DONNA LISA Villana insignorita, d' umore strambo, figlia di Marcolfo, che fa chiamarsi il Conte Rapa.

Muraglia Marianna

LAURA gentil Donzella, Pupilla di Marcolfo, amante di

Bosello Francesca

ALIDORO Giovine di civil nascita, ma povero, che in qualità di Maestro di Musica di Laura si è introdotto in casa di Marcolfo.

Brambilla Giovanni

CONTE BACCELLONE, Uomo di Bassi natali, che si spaccia Cavaliere, e pretende di sposar Laura.

Ricci Antonio

MARCHESE TAGLIAFERRO Uomo di scarsa fortuna, che pretende anch' egli alle nozze di Laura.

Carmanini Tommaso

MARCOLFO che fa chiamarsi il Conte Rapa, Uomo ambizioso, e ridicolo.

Bironstini Guido

CECCHINA Cameriera di D. Lisa.

Castiglioni Marietta

Servi di Marcolfo

Servi del Conte Baccellone

Servi del Conte Tagliaferro

La Scena si finge in un Paese nelle vicinanze di Garigliano.

MUSICA

Dell' Egregio Maestro ORLAND.

Maestro di Capella al Cembalo

Gianfrancesco Poffa

Capo d' Orchestra

Bertuzzi Pietro

Primo Oboe

Caffi Alessandro

Violoncello

Boggi Giacinto

Primo Violino per i Balli

Manara Ignazio

Primo Contrabasso

Monestiroli Giuseppe

Macchinista

Ferrari Giuseppe

Capo-Sarte Inventore del Vestiario

Lombardi Gio. Battista

PERSONAGGI BALLERINI

COMPOSITORE,
E DIRETTORE DE' BALLI

GIACOMO GENTILI

Primi Ballerini serj

Gentili Giacomo - Sala Angiola

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte

Ungarelli Ant. - Focosi Luigi - Trabattoni Gia.

Focosi Francesca - Carlini Laura Boggia

Ballerino per le Parti

Bustini Carlo

Terzi Ballerini

Bonini Lorenzo - Pizzoni Beatrice

Con N. 12. Ballerini di Concerto

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Rotondi Angiolo - Trabattoni Francesca

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA

Galleria terrena in Casa di Marcolfo, con veduta in fondo di Giardino.

Piazza con Palazzino di Marcolfo.

Camera.

Parte di Giardino in fondo a cui edificio praticabile ad uso di Rocca: si ascende al medesimo per piccola gradinata. Porta che fingesi di ferro, e due finestre.

Notte con Luna

Atrio con porta grande per cui si esce alla strada.

PER IL PRIMO BALLO

Magnifico Campo di Marte adorno di trofei vicino al fiume, che entra nella Città: in prospetto veduta della medesima: alla dritta del Teatro un trono: all' opposto magnifico Arco trionfale: di più gran Tempio alla mano dritta: alle sponde del fiume piccioli Vascelli.

Sala fornita d' arazzi negli appartamenti di Cristina: Porta secreta.

Interno di orrida torre con in alto una finestra ferrata, ed una Scala che conduce in altre prigioni.

Veduta del Porto, ossia gran canale che divide la Città: nel mezzo dell' acqua si vede la torre, ov' è rinchiuso Varbek. Gran portico che conduce dalla torre in altra fabbrica. Il davanti della Scena il Palazzo Reale. Tempo di notte con luna avanzata, di poi vedesi il giorno.

PER IL BALLO SECONDO

Villaggio.

Pittore delle Scene

Liberale Bosello

PRIMO BALLO EROICO

VARBEK D' INERES

BALLO SECONDO

GL' INNOCENTI AMORI
DI MARGHERITA

La spiegazione del Primo Ballo evvi in fine del presente libro.

9
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Casa di Marcolfo, con veduta in fondo di delizioso Giardino.

Alidoro, che siede alla Spinetta, ed insegna la Musica a Laura, che sta in piedi: indi Marcolfo, che scende in Galleria in abito di Camera.

Ali. Lau. Quel passare i dì ridenti
Fra gli affanni, ed i tormenti
E' una vita troppo barbara
Cui l'eguale nò non v'è.

Ali. Il Tutore ecco che viene
si vedrà scendere Mar.

Ritorniamo alla lezione.

a 2 Sol si può, con tal finzione
Palesar l'amor; la fè.

Mar. Presto; la Cioccolata:
Vò prenderla quì al fresco.

Ali. La nota sia intonata:
La, sol, fa, mi, do, re.

Lau. Sentite, se va bene,
Caro Maestro mio:
Saprò intonar ben'io,
La, sol, fa, mi, do, re.

Mar. (Che cara Pupilletta!)

Lau. La, la, mi, mi, sol, la.

Mar. (Pupilla benedetta!)

Imbalsamar mi fa.)

Lau. La, la, la, sol, mi, fa.

Mar. (La voce è un campanello,
Gi ha grande abilità.)

Ali. Lau. (Caro visetto bello *piano fra loro.*
Il cor per te farà.)

Mar. Fatemi un pò sentire
Qualch' Aria, o sia Duetto:
Ho un gusto assai perfetto,
Io poi deciderò.

Ali. Lau. (Spiegare il dolce affetto,
Almen così potrò.)

Ali. Gioja cara, gioja bella
Dolce speme del mio core
Io mi sento dall'ardore
Dalle fiamme il sen brugiar. *cantan.*

Lau. Dalla smania ...

Ali. Dall'amore ...

a 2. Già mi par di delirar.

Mar. Bravi, bravi veramente:
Gran Maestro, gran Scolara!
Ah quel gioja, gioja cara
Non si può meglio spiegar.
Seguitate, solfeggiate

Quivi al fresco del Giardino,
Che Marcolfo uno Spolino *a Lau.*
Sì, da ver si troverà.

Ali. Lau. Seguitiamo, solfeggiamo
Quivi al fresco del Giardino;
Che Marcolfo poverino
Poi burlato resterà.

Mar. Orsù pausa si dia

Alla Musica alquanto: Laura osserva,
Se la Contessa Lisa
Figlia del mio Connubio
Dal talamo si alzò.

Lau. Son già due ore,
Che collo specchio in mano
Si strofina la faccia, e s'imbellezza

Mar. (Vorrebbe maritarsi, poveretta!
Ma prima voglio dare
Marito alla Pupilla: quella un giorno
Mi potria dar de' guai.
Eh son lesto, son furbo, e furbo, assai.)

Lau. Col pretesto del canto *piano fra loro.*
Possiam gli affetti palesar del core.

Marcolfo intanto posa la Tazza, e si accosta ai medesimi senza che se ne avveggano.

Mar. Come! ... ma questo è amore
Non sono note Musicali.

Ali. E' Musica
Voi non ve n'intendete.

Lau. Sì Signore
Sono precetti, che mi dà.

Mar. Precetti?
Eh son furbo ragazza, e so che spesso
I Maestri con scusa d'insegnare
Stanno a fare all'amor colle scolare.

Ali. Uh! cosa sento! affronto!
mostrandosi inquietato.

Mar. Via via vi chiedo scusa.

Ali. Frà i Maestri d'onor così non s'usa.

Mar. Ebben, sia per non detto. Or senti Laura

Sai, che ti voglio bene,
Che t'antepongo alla mia Figlia istessa,
E che vò maritarti.

Ali. (Oimè!)

Lau. (Che ascolto!)

Mar. I fogli, ed i Tamburi

Ho mandati per tutto

Per chi vuole applicare

Al Matrimonio tuo: verranno a gara

Signori d'alta sfera

Chi pria, chi dopo a stringere il contratto

E per tutt'oggi il Matrimonio è fatto. *parte.*

Ali. Ahi! che giovò l'esserfi quì introdotto.

Quel Maestro di Canto,

Se poi ...

Lau. Non dubitare;

Son donna d'appigliarmi

A qualunque partito,

Pur che di me tu sol ti prendi cura.

Ali. Cara non dubitar

Vivi sicura.

Lau. Oh dei che giubbilo

Che bel contento

Già tutta scorrere

La gioja io sento

Mi sento l'anima

In sen brillar.

Amor dolcissimo,

Amor bellissimo

Da te non posso

Di più sperar.

Ali. Se riesce un disegno

parte.

Ardito sì, ma bello, spero un giorno,

Che Laura farà mia: ma Donna Lisa

Sento venir: oh Dei!

Stiamo con attenzione per dar foco

Alla mina nascosta a tempo, e loco. *si ritira.*

S C E N A II.

D. Lisa con Staffiere che viene appresso con Ombrellino, poi Alidoro, indi Cecchina con Borsa di Nodetti.

Lis. **D**a voi saper vorrei,
O Donne, amor cos'è.

Io dirlo non saprei,

Eppur lo sento in me.

Amore il seno, e l'anima

Spesso mi scalda, e accende:

Spesso qual gel discende

Ad agghiacciarmi il cor.

Che fieri palpiti

Mi desta allor:

E' un Nume amabile,

Ma inganna amor.

Credete, o Donzelle

A questa verità:

Gran cose amor promette,

Ma poi vi burlerà.

Canto per rabbia: ho un mal'umore indosso ...

Non sò quel che farei ...

Laura, Laura, ove sei ...

Per lei in questa Casa

Si fa una spesa immensa

E al Matto per me non ci si pensa.

Chi è di là?

Ali. Volete me Signora?

Con chi l'avete?

Lis. Oh bella! L'ho con Laura,

Con voi, con tutti si vò vendicarmi

Non ho ragion Cecchina?

Cec. E' ver Signora sì

La preferenza

A Lauretta si dà,

E non si pensa

Al merito singolar di sua Eccellenza.

Ali. (Che bel colpo per me) ebbem Signora

Se vuol per lei m'impègno

E come vendicarsi ora l'infegno.

Lis. E in che modo

Ali. (Al ripiego) il Conte Rapa

Vostro Padre oggi pensa maritarla.

Lis. Ah! Ah! Ora ho capito fraschetta.

Ali. Anzi ha mandato ...

(Ma si può poi parlar senza timore?)

Lis. Oh nò nò non temere:

Questa è una Cameriera,

Di cui posso fidarmi,

Anzi m'assisterà per vendicarmi.

Cec. E per la mia Padrona

Che cosa non farei?

Parlate pur con tutta libertà,

E all'occasione

Vedrete pur che non son'io poltrona.

Ali. Oggi dunque ha mandato

Per codesti Paesi a noi vicini

Un foglio circular, nel quale i pregi

Descrivendo di Laura

Al concorso oggi invita

Soltanto i Cavalieri.

Lis. Padre melenso

Ali. Ora sentite adesso come io penso.

A tutti quei Signor, che qui verranno

Dirò che siete voi la vera Sposa,

La Figlia ereditaria,

E che Laura è la vostra Cameriera,

Anzi una serva vile

Dal Conte corteggiata,

Perchè la vuol veder nobilitata.

Lis. Bravo seguita, seguita

Che il pensier mi cappacita.

Ali. Sentendo quei Signori tutto ciò

La fuggiranno, e da voi sol verranno:

In tal maniera

Gl'innamorati concorrenti

I Sposatori suoi

Saran tutti per voi.

Lis. Ma sai caro Maestro

Che meriti il mio amore

Tu farai mio Cavalier servente.

Ali. Sopra tutto silenzio.

Lis. Delle Dame

Non v'è mai da temer: viene Cecchina.

Ali. Par che forte miglior il Ciel destina.

Piazza con Palazzino di Marcolfo,
che fa chiamarsi il Conte Rapa.

*Il Conte Baccellone con due Servi appresso,
poi Alidoro, e Donna Lisa ch'escono dal Palazzo,
e si fermano da lontano ad osservare Baccellone sudd.*

Bac. **S**e trovassi una donna fedele,
Che mi amasse per un quarto d'ora,
O che feste vorrei fare allora,
Tal speranza mi fa giubilar.
Una moglie pigliare vorrei,
Ma fuggire però una Romana
Se la prendo, la voglio Toscana,
Perche queste non fanno ingannar.
Sono belle graziose, e ben fatte,
Hanno il core fedele, e costante,
Poche volte corbellan l'amante,
E d'un solo si san contentar.

Lis. Alidoro, chi mai *in disparte osservando Bac.*
Sarà quel Cavaliere?

Ali. Qualcun degl'invitati.

Lis. Mi fa ridere

Il portamento suo, la gravità.

Bac. Adagio... oh Dei Penati; chi farà?

Quella, che là straviso

E' Donna, è Ninfa, o Dea?

Quando m'innamorò, così ridea.

Ali. (Sapessi chi è costui.)

Bac. Ditemi, o bella:

Siete Giunone, o Venere,
O la casta Diana,
Quando lavava i panni alla fontana?

Lis. Non son Giunon, nè Venere,
Ma una Nobil Signora,
Che dalla casa mia movendo il passo
Col Maestro di canto, or vado a spasso.

Bac. Virtuosissima Dama!

Me ne consolo.

Ali. E lei, chi è? mi scusi.

Bac. Il Conte Baccellone,
Uno dei concorrenti
All'Imeneo proposto,
Dal Conte Rapa. Sappia, ch'io son ricco,
Che possiedo un tesoro,
E mi chiama ciascun, l'Asino d'oro.

Ali. Ho capito, ho capito:
Con permissione. (Andiamo ad avvertirne
Subito Laura, acciò con modo, ed arte
Sappia recitar bene la sua parte.

entra nel Palazzo.

Bac. (Che guai, che avran da essere,
Quando fanno chi son.)

Lis. (Non voglio ancora
Palefare il mio nome.)

Bac. Signorina,
Perchè sì mesta, e taciturna?

Lis. E' lei
Perchè sta pensierosa?

Bac. Niente, niente.

Lis. Non è nulla Signore.

Bac. Ah! potria darsi ancor, che fosse amore.

Bac. Che clima delizioso. Se le Donne?
Sono tutte così... ma... chi s'appressa a
Chi è questo Narciso innamorato?
Sarà forse qualch'altro pretendente,
Che vuol levarmi il loco:
Giriam qui intorno, ed osserviamo un poco. *Si vitira.*

SCENA IV.

Il Marchese Tagliaferro con passo caricato, vestito in abito ridicolo seguito da due Servi, poi Baccelleone, che con timore si accosta.

Tag. Il Marchese Tagliaferro,
Che alle Nozze fu invitato
Sappian tutti, ch'è arrivato,
Che a sposar è pronto già.
(Ma se fanno chi son'io,
Se si scopre il grado mio:
Ho da esser bastonato
Alla fine, come va.)
Su marciamo, passeggiamo
Con decoro, e Maestà.
(Oh! coraggio ci vuol; tutto si tenti
Per far fortuna: Andiamo
A ricercar del Conte Rapa. O dote
E bella Moglie; o l'ofsa
Da cento bastonate
Riportare in un sacco stritolate.
(Ma... che figura è questa?)
Bac. (Più lo guardo
Più mi pare, che sia

Una caricatura.
Non importa: mettiamci in positura.) *ambe-
due sostenuti.*

Tag. Olà Servitori andate ad osservare,
Se son giunti i Cameli
Col mio bagaglio.

Bac. (Cappita! Cameli?) *ad uno de' Servi.*
Tufolo guarda un poco,
Se quei dodici storni, ch'ho portati
Hanno biada abbastanza.

Tag. (Bagattelle?)
Chi è lei?

Bac. Chi sono? il Conte Baccellone
Cavaliere d'industria,
Che con trenta e più navi
Fò pescare a mie spese
Nel Mar di Salamina.

Tag. (Sarà qualche Mercante di Tonnina:
Ho inteso.)

Bac. E lei chi è?

Tag. Son Tagliaferro.
Di sangue nobilissimo,
Un dei Marchesi di Cefalonia.

Bac. (Un che i Cefali vende in Pescberia.)

Tag. Ehi dite; dove stanno
I vostri storni?

Bac. A pascolar sul Prato
Con i vostri Cameli.

Tag. Storni? eh via. *videndo.*

Bac. Cameli? ah non può stare *videndo anch'esso.*
Cavalier non mi lascio infiocchiare:

Tag. Cavalier, nemmen'io;

E credo di conoscervi.

Bac. Sicuro

Ci conosciam da un pezzo.

Tag. Il Salumaro

Di colle antico.

Bac. Il Ciarlatano celebre

Di Rocca tonda....

Tag. Che fallì due volte

In men d'un'anno.

Bac. Ch'ai Villan vendeva

La Cocuzza per balsamo, . . .

Tag. Amicone . . .

abbracciandosi.

Bac. Camerata . . .

Tag. Sta attento.

Di non sbiancarmi . . .

Bac. Parla

Sempre bene di me . . .

Tag. Già . . .

Bac. Si capisce . . .

Tag. Ci dobbiamo ajutar sempre fra noi.

Bac. (Sò, come van trattati i pari tuoi.)

S C E N A V.

Alidoro in disparte, e detti.

Ali. (**E**ra un solo, or son due? temer'io deggio
Un novello rivale?)

Tag. Io quà chiamato

a Bacc.

A un matrimonio fui.

Bac. Venni al concorso

Invitato ancor'io.

Tag. Ci ho qui la stampa.

cavano ambedue un foglio.

Bac. Anch'io ce l'hò.

Tag. La lessi un poco in fretta:

Leggila meglio tu con riflessione.

Bac. Ho agli occhi la flussione;

Non posso.

Tag. Ho una gran nebbia

Nelle pupille anch'io, che mi molesta.

Bac. (Due ciucci siam, la conclusione è questa.

Ali. Che vi occorre, Signori,

Parlate, che vi fervo.

Bac. Padron mio.

Siam senza occhiali, favorite leggerci

Questi due fogli.

dando una breve scorsa a tutti due.

Ali. Sono similissimi

Basta leggerne un solo.

Tag. Dite bene,

Per l'appunto così.

Ali. Oh! non ci vuol poi tanto: udite qui.

Una nobile Donzella

legge.

Ricca erede di suo Padre

Virtuosa, onesta, e bella

Si vorrebbe maritar.

Chi per moglie la desìa

Si presenti al Conte Rapa:

Pur che nobile egli sia

La può subito sposar.

mostrando compassionarli.

Oh che inganno....poverini!...

Con permesso deggio andar.

- Bac. Piano . . . ascolti . . .
- Tag. Senta . . . *fingendo partire.*
- Ali. Oibò. *ponendolo in mezzo.*
- Bac. Sveli tutto, o non si parte.
- Tag. Presto, presto . . .
- Ali. E ben dirò;
Ma prima dovete
Silenzio giurar.
- Tag. Lo giuro al Dio Marte . . .
- Bac. Lo giuro a Plutone . . .
- a 2 Se parlo, un bailone
Mi faccian provar.
- Ali. Voi siete ingannati,
Traditi, burlati . . .
- a 2 Burlati . . . ma come!
Traditi, perchè?
- Ali. Un tuono più basso
Parlate con me.
girandoli a se in disparte.
- Ali. La Sposa promessa,
Che Dama si crede,
Non è vera Erede,
Non ha nobiltà.
E' serba del Conte
Di nascita oscura:
Si è posta in figura,
Ma dote non ha.
- a 2 Oh Conte briccone!
Son cose da far? *forte.*
- Ali. Silenzio; giuraste; *piano.*
Non state a gridar.
- a 2 Falsario, birbante

- Me l'hai da pagar. *come sop.*
- Ali. Silenzio, silenzio;
Convien sopportar.
- a 2 Silenzio, silenzio . . . *come sop.*
Mi sento schiattar.
Oh Ciel! perchè mai
Promisi, e giurai.
- a 2 Per rabbia già fremo,
Mi vo' vendicar.
- Ali. (Oh Ciel! tu lo sai,
Perchè l'ingannai:
Due pazzi, e uno scemo
Ci voglio far star. *Alid. parte.*

S C E N A V I.

Cecchina sola.

- Cec. Affè che questa volta
Son capitata bene
Qui si mangia si beve, e la fatica
Non si sa cosa sia,
Ci vorrebbe un' Amante:
Saria il meglio di tutto:
Non son poi tanto brutta,
Che possa dispiacer a un zerbino;
Ma sento nel mio core,
Un soave piacer ch'è certo amore.
Chi serba nel petto
Fedele l'affetto
Dovrà compatirmi
Se avrà il mio cor.

Adoro un' Amante ;
So ch'è incostante ,
Ma accorta mi rende
Un tenero amor .

S C E N A VII.

Camera .

*Marcolfo , Donna Lisa , poi Alidoro .**Mar. Zitta!**Lis. Che zitta ? un diavolo ?
Voglio fare a cappelli con colei :
Sì , voglio sfigurarla .**Mar. Adagio un poco
Acchetati una volta
O in quattro mura ti vedrai sepolta .*

S C E N A VIII.

*Alidoro , con Baccellone , e Tagliaferro
in disparte , e detti .**Ali. Questa è la vostra Sposa ,
Questa è la vera Dama :
Sentite , contro lei cosa si trama ?**Lis. E' una sovrachierà ,
Che si fa a una Contessa .**passeggiando con rabbia .**Mar. (Canta , canta :
Racchiusa avrai da stare .)**Tag. Che beltà!**Bac. Che stupor! che passeggiare!**Tag. E' Dama , è Dama certo .**Bac. Si conosce all'odore : (è quella stessa ,
Con cui parlai poc' anzi .)**Ali. Avvicinatevi , a Bacc. , e Tagliaf.**Ma di grazia tacete ,**Non mi scoprite . (Se va ben l' affare ,**Una gran statua mi si può inalzare .) siritira .*

S C E N A IX.

*Baccellone , e Tagliaferro , che si presentano
a Marcolfo , e detti .**Tag. Servo suo : mi permette ? a Mar.**Bac. Mi appropinquo ?**Tag. Posso , o non posso ?**Mar. Come!**Si ficcano qua dentro ,**Senza far' ambasciata .**Tag. Se mi ficco ,
Posso ficcarmi , cappita ! con risentimento .**Mar. Sa lei che io sono il Conte Rapa ?**Bac. Le rape io me le mangio
A pranzo , e a cena . . . risentito .**Lis. (Oh Dei!
E' il Cavalier , che vidi
Poco fa sulla strada .)**Mar. In conclusione
Cosa vengono a far ?**savando il foglio stampato .*

Tag. Ecco l'invito.

Bac. Siam venuti al concorso
Matrimoniale.

Mar. Oh Juppiter! perdonino,
Io non li conoscevo: servi, olà
Presto, portate sedie, preparate
Camere, Stalle, quel che occorre . . .

Tag. Grazie.

Mar. Già saran Cavalieri.

Bac. Un pò più sù.

Mar. Marchesi?

Tag. Un pò più sù.

Lis. (Un pò più su? dunque son'alti assai.)

Mar. (Quella volta da ver non m'ingannai)

Tag. La Sposa farà questa. *accostandosi a Lisa.*

Bac. E' questa, è questa
Io me n'intendo. *con franchezza.*

Mar. Eppur questa non è:

Ha in volto altra beltà, credete a me.

La Sposa Signori

Nò, nò, non è quella

E' ancora più bella

Ha più nobiltà.

Un bel capel biondo

Un labbro vermiglio

E volge quel ciglio

Con più maestà,

Vedrete vedrete,

Che cosa divina,

Che gran rarità.

*parte D. Lisa finge di seguirlo, ma si
trattiene alquanto.*

Tag. Non partite . . .

Bac. Aspettate . . .

Lis. Ci parleremo . . .

Bac. Già sappiamo tutto . . .

Tag. La Sposa siete voi . . .

Lis. Sì, sì, son io.

Ma congiurano tutti a danno mio.

Ah Cavalieri, io vado,

Pietà di me . . . mio Padre

Per suo capriccio, ad una vil servaccia

Tenta posarmi: io son la vera Dama:

Se avete in cor pietade

Protegetemi voi, ch'io poi . . . frattanto . . .

Vorrei più dir, ma m'interrompe il pianto.

Più non trovo quella pace

Che godeva questo core

Son'io stessa a me in orrore

Più non posso respirar.

Consolate il mio dolore

Cavalieri se il potete

O morir voi mi vedrete

Più non posso respirar.

Sarai paga avversa forte

L'ire tue non temo mai

Palpitar tu sol mi fai

Nel vedermi a dispreggiar:

Voi potete cari amici

Le mie pene consolar. *parte:*

Tag. Ah Conte, Conte Rapa

Bac. Contaccio traditore

Tag. Povera Dama?

Oh Dio! mi crepa il core.

Alidoro, e detti, poi Marcolfo, e Laura.

- Ali.** Il Conte Rapa, o Cavalieri
Vuole saper di lor due
Chi è che brama
E pretende spolar la bella Dama.
La Dama eccola qui.
- Tag.** Oh, oh, ci è tempo.
- Bac.** Se ne parlerà (questa è la Dama)
- Tag.** (Come si conosce
Ch'è un'ignobil servetta)
- Ali.** (Brava Laura la porti a meraviglia)
- Lau.** Oh che faccie di Sposi
Ma io Signori miei
Non ho tempo da perdere.
- Bac.** (Ha da fare in Cucina)
Sì, sì, se ne parlerà domattina.
- Lis.** Madama, un po' di flemma,
Ci sono anch'io: vorrei
Con questi personaggi
Parlar da solo, a solo:
Scusi, veda, abbiam certi interessi . . .
- Lau.** Lei si serva
- Ali.** S'accomodi
- Lau.** (Non sà, che tu sei
L'unico oggetto de' pensieri miei)
- Bac.** Ricordati dei patti,
Parla bene di me.
- Tag.** Già ci s'intende
(Ora t'aggiusto io)

- Bac.** (Di farti un bel vestito
E' pensier mio.)
- Lis.** A quattr'occhi, in confidenza
Bramo sol da lei sapere,
a Tag. tirandolo in disparte.
S'è Signor, se Cavaliere
Quel Milordo, che sta là.
accennando Bac.
- Tag.** Cavalier? s'inganna assai;
E' un Mercante di Salumi,
Pien di debiti, e di guai,
Ch'or s'è posto in civiltà.
- Lis.** Oh che ridere! . . . bravissimo!
guardando Baccellone.
- Bac.** Che gli hai detto? *piano a Tag.*
- Tag.** Va benissimo.
- Bac.**) Grande amico in verità.
- Tag.**) Sono amico in verità.
- Lau.** Grede darai un gran martello,
Ma s'inganna poverina.
piano con Ali.
- Lau.** Questa sola il Ciel destina.
- Ali.** Questo solo
Alle mie felicità.
piano a Baccell. in disparte come sopra.
- Lis.** Or da lei saper vogl'io,
Ma a quattr'occhi, ci s'intende;
Se colui, che mi pretende
Ha contante, e Nobiltà.
- Bac.** Ei facea ballar la Scimmia,
Era un bravo Ciarlatano
Che vendeva l'Orvietano,

E or s'è posto in gravità.

guardando Tagliaf.

Lis. O che ridere! bravissimo!

Tag. Che gli hai detto. *piano a Bac.*

Bac. Va benissimo.

Tag. Bac. Grande amico in verità.

Sono amico in verità.

Lau. Avete gran facende;

Risposta io voglio quà.

Tag. Ci è tempo al fin del Mese.

con disprezzo.

Bac. Stiamo con altro in testa. *come sopra.*

a 2 La mia Sposina è questa:

accennando ambedue Lisa.

Concluso abbiam di già.

Lis. Signor Mercante addio. *a Bac.*

D'Aringhi, e di Sarache.

Caro Orvietano mio. *a Tag.*

La Scimmia eccola là.

accennando Lau.

Bac. Che Aringhi?

Tag. Che Orvietano?

Lis. Da voi l'intesi quà.

Ali. Lau. (Ch' enigma, qual' arcano,
Che intender mai vorrà?) *fra loro.*

Bac. Amico ti ringrazio.

Tag. Amico son tenuto.

facendosi dei ringraziamenti caricati.

Bac. Sei pago alfin?

Tag. Sei sazio?

Bac. Buon giorno . . .

Tag. Sanità.

Tutti Ho mille dubbj in testa . . .

Farei . . . direi . . . ma che?

Or mi confonde questo,

Or mi confonde quello,

E intanto il mio cervello

Sento, che in se non è. *partono.*

S C E N A X I.

Marcolfo, poi Tagliaferro.

Mar. Cappita! Son venuti

Questi due Cavalieri a sposar Laura

Secondo il Manifesto; e poi bel bello

Con somma leggiadria,

Fanno all'amore colla Figlia mia?

Gli ammazzerò cospetto! e farò chiudere

Lisa nella Rocca: quì nascosto,

L'ho veduta poc' anzi amoreggiare

Coì due Milordi: affè l'ha da pagare.

Tag. (Il Conte è solo? adesso

Fo un colpo da Mestro.)

Signor . . .

Mar. Siete venuto.

Per dar la mano a Laura?

Tag. Non Padrone:

Il Conte Baccellone

La vuol per se, n'è innamorato morto.

Mar. Eh lo credo, lo credo non ha torto:

Dunque si faccia a vista

Quest' Imeneo.

Tag. Bravissimo.

Obbligatelo a far le Nozz. subito
Colla Pupilla, perchè a dirla schietta
Ci è vostra Figlia, che potria ...

Mar. Che figlia

Che potria ... cosa ci entra
Mia figliola con Laura? Il Manifesto
Parla a lettere assai chiare,

E gli ordini opportuni or vado a dare. *part.*

Tag. Glie l'ho fatta all'amico:

La causa vinsi, e resta a lui l'intrico. *part.*

S C E N A XII.

*Il Conte Baccellone, Alidoro, Laura,
e Tagliaferro.*

Bac. **C**os' è questo susurro,
Che sento nel Palazzo? Servi vanno,
Servi vengono ... zitto ...
E il Maestro di Musica ... mi dica
Signor Maestro ... ci è qualche sospetto
Di ferro, e di bastone?

Ali. Ah poveretto! *va a sedere tutto dolente.*

Bac. Poveretto? Costui

Ha qualche nuova in corpo,
E non me la vuol dir. (Ma vien la Serva
Che si spaccia per Dama.)

Deh! parlate Madama

Dice, cos'è successo in questa Casa?

Levatemi dal petto

Tanto affanno! ch'è stato?

Lau. Ah poveretto!

come sopra.

Bac. E sono due... son morto... ah camerata
vedendo venir Tagliaferro.

Mio bello ... ci è pericolo,
Che di me tu abbia detto
Tutta la storia al Conte? ...

Tag. Ah poveretto!

Bac. Oh Diavolo! costoro

Già mi piangono vivo, ma parlate,
O mille volte, voi morir mi fate.

Ali. Ecco il Conte da lui, or lo saprete...

Lau. (Come trema lo sciocco.)

Bac. (Al passo eccoci alfin di malamocco.)

S C E N A XIII.

Marcolfo, e detti.

Mar. **S**iano le Spade in ordine, *di dentro.*
I Coltelli, e le Sciabie
Colle punte più acute.

Bac. (Colla buona salute, Signor Conte...)

Mar. Mi chiamo Signor cancaro ...

Bac. (In faccia.)

Mar. Mezz'altr'ora ci è di tempo,

O dia la mano a Laura,

O qu' dentro lei lascia il pelliccione.

Bac. Ma questa è un'estorsione.

vedendo Laura.

Mar. Eccola là, le dia la mano adesso.

Tag. Dagliela: vuoi morir? *piano a Bac.*

Bac. Ma non è quella *piano fra loro.*

L'Erede, è la servetta, tu lo sai.

Non la posso soffrire.

Tag. Meglio è sposar la serva, che morire. *parte.*

Bac. Dice bene, ora vado.

s' accosta a Laura.

Lau. (Oimè! che intoppo.)

parte.

in fretta s' avvicina a parlare con Bac.

Ali. E la povera Lisa,

La Sposa ereditaria,

Che spasima per voi?

Che dirà? ... piangerà.

parte.

Bac. Dunque per finir la faccenda

Convorrà quì sposarle tutte due

Ah ... siano maledette,

Le mie bellezze

Che sempre con le Donne

Son stato fortunato,

E quattordici moglj

Ho sbarazzato

Donne, Donne furbette

Se al labbro non credete

Guardatemi per tutto, e là vedrete.

Vedete sì, guardate,

Vedete questo volto

Color dello stuffato

Le vecchie l'han chiamato

L'idea della beltà.

Mi portan sulla rocca

Dipinto in miniatura

E sù la mia figura

Le sento a sospirar.

Ah quanto è bello!

In cento e più casini

Sen stato bastonato

E tutti i milordini

Domandano chi è?

Rispondono le vecchie

Leccandosi la bocca

Felice a chi ne tocca

Tantin de' suoi favori!

E' il nostro rubba cori

E' il nostro trabucchetto

E' il nostro tirannetto

E' fatto col pennello,

In somma è troppo bello,

Fidatevi dime.

Più bello son di Jarba

Più amabil di Plutone

Lo stesso Cicerone

Lo scrisse un mese fa

Vi prego quì a decidere,

Se questo è verità.

SCENA XIV.

*Tagliaferro, poi Alidoro in fretta,
e Baccellone in disparte.*

Ali. Signore: in questo punto
Ho saputo dal Conte, che ha racchiusa
Sua Figlia sulla Rocca,
In fondo del Giardino.

Tag. E la cagione?

Ali. Perchè teme, che guasti il Matrimonio
Tra voi altri Signori, e la Servetta,

Che si spaccia per Dama.

Tag. Ah iniquo Conte

Meriti proprio una sassata in fronte.

Povera figlia! Dunque è rinferrata

Nella Rocca in Giardino?

*Baccellone in distanza si fa vedere,
ed ascolta.*

Ali. Stà lì dentro

Per ordine del Padre.

Tag. Presto, presto

A liberar si vada

La bella prigioniera.

Bac. Ho inteso tutto

Io vado il primo: il primo esser vogl'io

A liberar la povera Ragazza

Ne m'importa, se il Conte poi m'ammazza.

parte.

Ali. Andiam', che omai la notte

Si va in Cielo avanzando.

Tag. Se riesce

Il colpo, ti regalo lautamente.

Ali. Lo fo per vostro amor, non voglio niente.

partono.

SCENA XV.

Notte con Luna.

Parte di Giardino in fondo a cui Edificio praticabile ad uso di Rocca: Si ascende al medesimo per piccola gradinata. Porta, che fingesi di ferro, e due finestre.

Si vedrà Donna Lisa aprir la Porta della Rocca, e pian piano scendere al basso sospettosa, e guardandosi intorno. Poi Baccellone, Tagliaferro, e Alidoro.

Lis. Sparve la tetra notte,
Voglio fuggir da questa
Nera prigion funesta
D'affanno, e di dolor.
Con questa controchiave
Uscir potei sicura.
Più non mi fa paura
Il solitario orror
Ma oh Ciel! chi farà mai
Mi sembra udir rumor.

si ritira, e lascia aperto.

Bac. Pian piano a passo lento
Vediam, dov' è la bella:
La Rocca farà quella,
Ora la vò chiamar.
O Luna Luna cara
Le Tenebre rischiara;
Eh, eh... psi... psi... son'io,
Ti vengo a liberar.

s'incammina verso la Rocca, e trovandola aperta entra.

a 2. Che giubilo, che spasso!
Burlati han da restar.
non veduta da Baccellone, il quale vada sulla Rocca, ed ella si ritira.

Lis. Il caro Babbuasso
Confuso ha da restar.

- Tag.* Serriamo la Lanterna;
La Luna è chiara molto:
Lafsù gran moto ascolto
Maestro, che sarà?
- Ali.* E' Donna Lisa certo.
- Tag.* Ma come? l'uscio è aperto?
- Ali.* Presto lassù salite,
Ad osservar, che fa.
Intanto io fo la guardia,
Passeggerò di quà.
*Tagliaferro entra nella Rocca, e Alidoro
va passeggiando in qualche distanza.*
- Tag.* Mi
Ali. Vi dia coraggio amore.
- Tag.* Mi
Ali. Vi dia felicità.
- Lis.* Che bella scoperta!
Son dentro i balordi:
La porta era aperta,
Li voglio cuccar.
Son Donna bizzarra,
Vò prendermi spasso:
L'un l'altro Gradasso
Or vò a rinferrar.
Ma viene altra gente,
Mi pongo a scappar.

S C E N A X V I.

Marcolfo, e Laura.

- Mar.* **L**a cara mia Figlia
Mi fa còmpassione,

- Or tu colle buone
La devi placar.
Meschina, innocente
Or vò a liberarla.
Un'Uom, che si pente
Si deve scufar.
- Lau.* Lo fo con piacere
La chiave a me date.
le dà la chiave.
- Mar.* Sì viscere amate
Ti sto ad aspettar.
- Lau.* Avete un bel core . . .
- Mar.* E alfin di mia schiatta.
a 2. Di figlia si tratta,
Convien perdonar.
nell'atto che Laura va verso la Rocca.
- Bac.* Ci è nessuno.
- Tag.* Olà chi m'apre?
dai Fenestrini della Rocca.
- Lau.* Me meschina! cosa sento!
Torno indietro . . . oh che spavento!
Non so dir, che mai farà.
- Ali.* Laura mia tu in questo loco?
Qual timor? qual novità?
- Lau.* In me torno a poco a poco
Caro bene, or che sei quà.
- Bac.* Presto, aprite . . .
- Tag.* Io sfascio adesso.
- Lau.* Li sentite? io tremo oh Dio!
Cos'avvenne, non lo so.
- Ali.* Non temer, bell'Idol mio,
Sempre oh Dio! Con te farò.

Bac. Tag. Fate presto ... Gente ... aprite ...
Che racchiuso io star non vo'.

Lis. Bravi, bravi, mi consolo ...
Or' andatemi a negare
Che i Maestri, e le Scolare
Stanno insieme a far l'amor.

a 2 (Oh che caso è questo mai!)

Lis. Vi ci ho colti finalmente.

Ali. Lau. Per pietà non dite niente
Fu innocente il nostro error,

Lis. Via per or non dirò niente,
Compatisco il vostro error.

Bac. Io mi butto ...

Tag. Ed io mi getto ... *dai Fensstrini.*

Bac. Fo un fracasso ...

Tag. Do in furore ...

Lis. Lumi lumi ...

vengono i Servi con lumi.

Mar. Che rumore! ...

Cos'è stato, che cos'è?

Come! oh bella! voi là dentro?

a Bac. e Tag.

E tu qui? per qual ragione?

a Donna Lisa.

Quà la Chiave (*a Laura*) La in prigione
va ad aprire.

Chi racchiudere vi fè.

Bac. Tag. Ah Signor qualche stregone
Divertir si vuol con me.

Mar. Non capisco: tu qui fuori,
E là dentro ci eran quelli?

a Donna Lisa.

Lis. Ci son certi spiritelli,
Che fan burle già si sa.

Mar. Ma la cosa come stà?
Dimmi almen ... *a Laura.*

Lau. Sono innocente

Mar. Sù rispondi. *ad Alid.*

Ali. Io non so niente.

Mar. Cavalieri dite Voi,
Come va codesto fatto?

Tag. Non so niente.

Bac. Niente affatto.

a 2. So, che chiuso stavo là.

a 5. Io per me divento matto,
Più bel caso non si dà.

Lis. (Io dal ridere già schiatto
Ah, ah, ah, ah, ah, ah...)

Tutti.

Un si stringe nelle spalle,
Uno tace, l'altro nega,
Chi fa il tonto, chi l'allocco,
Ed il tempo quì si prega
A saper la verità.

Chi la sà, chi non la sà,
Chi la sà non la vuol dire,
Nè si può per or scoprire
La faccenda come vè.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Donna Lisa, e Marcolfo.

Lis. Conte, o Papà, come vogliamo dire
Io vi parlo da Dama; questa notte

Non ho dormito mai.

Mar. E tu piglia papavero.

Lis. I pensieri

Non mi fanno dormir.

Mar. Sicuramente

Saran pensieri di stato

Lis. Poco meno.

Mar. Ma pur?

Lis. Quei due Signori,

Son due veri birbanti: Uno faceva

Il Ciarlatano in piazza

L'altro vendeva salumi.

Mar. Sono tutte

Imposture, e bugie

Ma tu come lo sai?

Lis. Me l'han di propria bocca confessato.

Mar. Oh povero Marcolfo svergognato.

Lis. Ci è di peggio.

Mar. Di peggio! parla, sbrigati.

Lis. Laura la vostra cara

Pupilla è innamorata

Del Maestro di Musica, e fra poco
Si sposteranno.

Mar. Cappita!

Ci è questo ancora? S'incominci dunque

Dal Maestro di Musica: tu devi

Per ordin mio bandirlo.

Da questa Casa subito: ecco il tempo

Da far conoscere, che sei Dama.

Lis. E i due,

Che si dan l'aria di Signori?

Mar. A quelli

Farò tagliar l'orecchie,

E il naso sulla Piazza ... ah! sputo colla,

Veleno, assenzio: sono un Drago, un Orso,

Un Caval senza freno, e senza morso.

Tu non sai, che bestia io sono,

Se mi viene il mal umore:

Un fracasso, un tal rumore

Per la casa io voglio far.

Che la casa la Famiglia

Tutta tutta ha da tremar.

parte.

Lis. Oh! incominciamo un poco,

A farci rispettare:

Vo' il Maestro di Canto a licenziare.

parte.

SCENA II.

Tagliaferro, indi Lisa.

Tag. In fin son solo: e posso

Pensar con riflessione a casi miei . . .

Tagliaferro ove sei? . . .

- Che pensi ... che fai ... non ti potria
 Anche Lisa Sposar?
 Purchè mi dia
 Un po di dote io me la piglio ...
 E poi? qui bisogna pensar
 Qui ci vuol testa ...
 Oh che facenda imbrogliata è questa.
- Lis.* Ah Baccellone ove sei?
 (Ma che fa qui costui così impalato?
 Vediam di divertirci)
 Olà Signore!
- Tag.* Ohimè! che cosa è stato?
Lis. Che cosa fate lì, cosa pensate.
Tag. Pensavo appunto a voi
 Mia bella Dea.
- Lis.* (Eppure con Costui
 Mi potrei divertir,
 E corbellarlo.)
- Tag.* (Tiro innanzi? che fò? parlo, o non parlo?)
Lis. Sentimi ... se potessi
 Di te fidarmi ...
- Tag.* Oh cosa dite mai ...
 Parlate pure.
- Lis.* Vorrei ... Vorrei ...
 Fare all' amore con voi ...
 E maritarmi ...
- Tag.* Ho inteso, ho inteso: un Cavalier mio pari,
 Vi piace? ...
- Lis.* Ah se tu fossi fedele ...
- Tag.* Fedelone.
- Lis.* Oh quanto me la godo!
 Oh che Buffone!

- Tag.* Gioja mia cara, cara: io t'assicuro
 Di tutto l'amor mio.
- Lis.* Giuralo ...
- Tag.* Il giuro.
- Lis.* Se vostra sposa io fossi
 Felice voi sareste:
 Vedreste sì vedreste
 Quello che far saprò.
- Tag.* Cosa sai far carina
 Vien quà dimelo un po'.
- Lis.* Al sen vi stringerò.
- Tag.* Va bene e poi sposa?
Lis. La man vi baccierò
 E me l'accosterò.
- Tag.* Dove dove mia cara
Lis. Qui dove il cor si muove,
 E fammi ticcheti ticchetò.
- Tag.* E poi mia cara e poi?
Lis. A te di cor darò ...
- Tag.* Via ... cosa ...
- Lis.* Tutta me.
- Tag.* Bene; e poi ...
- Lis.* Di più che vuoi?
Tag. Vorrei ...
- a 2.* (Ah basta basta intendimi
 Mai pago amor non è.)

S C E N A III.

Laura indi Alidoro, e Lisa.

- Lau.* Ah Alidoro ove sei?
 Con queste carte,

Che ho involate al Conte,

Vedrà le mie ragioni . . . *parte.*

Ali. Che intesi, e farà ver? Laura spergiura
Dopo tante promesse?

Ah donne donne! Siete tutte istesse.

Lis. Ehi Maestro di musica.

Ali. Che fasto!

Lis. Decreto irrevocabile del Padre,
Che sloggi adesso adesso.

Ali. Io sloggiar, e la vostra protezione?

Lis. Non c'è più protezion; non c'è perdono. *parte.*

Ali. Ah giusti Dei! quanto infelice io sono!

Dunque dovrò partire

Con questa spina al core?

Almen veder potessi

Quella spergiura almeno,

Ma oh Dio! che non resisto, e vengo meno.

Affetti del mio core

Celatevi un momento

Non accrescete più l'affanno mio.

Senza l'amato bene

Più resistere non posso: ov'è colei?

Che possiede il mio cor, gli affetti miei.

Dov'è il mio bene

Perchè s'asconde?

Ciel di mie pene

Senti pietà.

Numi assistetemi

Voi proteggetemi

Ah che resistere l'alma non sa!

Ah che la smania

Mi strazia il petto!

Il caro oggetto

Se non ritrovo

Pace quest'anima

Sperar non sa.

parte.

S C E N A I V.

Lauretta, e Cecchina.

Lau. **D**unque l'hai ritrovato, e t'ha promesso,
Che qui verrà fra poco.

Cec. Anzi aspettar dovete in questo loco.

Per quanto egli m'ha detto,

La Padroncina

Per ordine del Conte

Gli ha dato il suo congedo.

Lau. Io non so niente

Cec. Ma v'è di peggio ancora.

Lau. Che v'è?

Cec. Egli è adirato:

Ingrata egli vi chiama.

Lau. E in che l'offesi?

Cec. In verità nol so

Ma il Marchese sen viene io me ne vo. *parte.*

S C E N A V.

Galleria.

Tagliaferro, e poi Baccellone.

Tag. **C**he tempo rotto! Lampi,
Tuoni, Saette . . . Oh Dio
Si sa, si sa pur troppo chi son io.

Dove fei, Pascariello? . . .
 Non mi fente, e non trovo il mio cappello.
 Qualcun me lo cercasse . . .
 Vorrei fuggire: e tutto il mio equipaggio
 E cappel da cittade, e da viaggio.

Bac. Il Marchese me la fa

Sono scoperto: ha promesso, e giurato
 Di pormi in mano alla giustizia . . .
 Dunque che si risolve?
 Andiamo andiamo via . . .
 Per bacco mi dispiace
 Che di là ho un involto
 Con due camiscie nuove,
 Che compongono tutto il mio bagaglio
 Se alcun me lo prendesse
 Vorrei alzar le sole, e poi fumarmela
 E se là entrassi bel bel? Così si faccia:
Periculum in mora.

Al Diavolo le nozze, e la Signora.

Tag. Ma Baccellon quì viene . . . Io già m'aspetto
 I rimproveri tuoi: non ho difesa . . .
 Non ho armi; non ho per mio riparo
 Che una sedia: volendo cimentarmi
 Quì alla meglio saprò fortificarmi.

Bac. Non trovo più le mie camiscie . . . (Oimè!)
 Questo Spion che fa? sta lì seduto
 Ranicchiato, e mi guarda
 Come stasse in Lindiera:
 Mi voglio far anch'io la mia trinciera.

*siede allo stesso modo, e restano uno
 in faccia all'altro.*

Tag. (Sbuffa . . .)

Bac. (Guarda in cagnesco .)

Tag. (Batte i piè . . .)

Bac. (Crolla il capo . . .)

Tag. (Se potessi
 Penetrar com'ei pensa . . .)

Bac. (Sarà meglio
 Che la sua voce udiamo)

Tag. (Sentiamo cosa dirà . . .)

Bac. (Parlamentiamo .)

*Dopo essere stati in silenzio per qualche
 tempo minacciandosi prorompono come
 segue improvvisamente.*

Bac. Perchè ha detto, mio Padrone
 Ch'io son vil, d'oscura razza
 Che vendea Sarache in Pàzza
 Tarantelo, e Baccalà!
 Baronaccio, mascalzone
 Me l'hai fatta come va.

Tag. Perchè disse, Padron mio,
 Che facevo il Giarlatano
 Che vendevo l'Orvietano
 Che la Scimmia fo ballar?
 Spia tu fosti, e spia son io
 Ci possiamo contentar.

*levandosi dalla loro positura si al-
 zano, e si pongono in mezzo tut-
 ti e due colle mani in saccoccia
 come minacciando.*

Bac. Eh cospetto! sono un Uomo . . .

Tag. Son fra i Sgherri il primo tomo . . .

a 2. Alto alto . . . in campo aperto
 Vieni quà ti vo' provar.

- Tag.* Tu le man, dove le tieni?
Bac. Dove pare, e piace a me.
Bac. Come, Come?
Tag. Che, che, che? (*mostrando bravura*)
Tag. Sparo adesso . . .
Bac. E sparo anch'io.
a 2. (Oh poter del mondo rio
 Tutti e due s'iam bravi affè.)
Bac. Sentimi: io son più fiero
 D'un toro innamorato:
 D'un orso, che affamato
 Urla, e si drizza in piè.
Tag. Ed io Leon, che altero
 Non teme dei perigli:
 Tigre che perde i figli
 Fiera così non è.
Bac. (Dunque che fo...)
Tag. (Che penso...)
Bac. (Fuggiam...)
Tag. (Scappiam...)
a 2. (Pian piano . . .
 Mi scosto, m'allontano,
 E vado via di quà.)
Tag. Fermati . . .
Bac. Dove vai . . .
a 2. Ho faticato assai,
 Riposo ci vorrà.
Bac. Vedete il bel Nanetto
 Che odora di Zibetto.
 Oh quanto mi fa ridere
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah,
 Dal riso crepo già.

- Tag.* Mirate il gran Gigante
 Fratel di Bradamante . . .
 Davver mi fa ridere
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah,
 Dal riso crepo già.
a 2. Addio, ci parleremmo
 Con più comodità.

S C E N A VI.

*Marcolfo, e Tagliaferro in atto che vuol fuggire
 prendendolo in petto.*

- Mar.* **F**ermati . . . al ladro, al ladro . . .
 Dove son le mie carte!
Tag. Carte da giuoco?
Mar. Scritte
 Carte scritte ti dico, autenticate,
 Ch'or'ora nello scrigno m'hai rubate.
Tag. Di lei mi meraviglio,
 Son galantuomo.
Mar. Dunque me l'ha tolte
 Il tuo Compagno.
Tag. E' facile! siccome
 Era pria Salumaro
 Prese l'avrà, per involtar le Aringhe.
Mar. Testamento, Inventario
 Tutto m'è stato tolto . . . la Pupilla
 Vedrà la sua ragione,
 Ed io . . . vieni Briccone,
 Si cerchi il tuo Compagno.
 Voglio,

Voglio farvi appiccare tutti, e due.
Tag. So quanto grandi sian le grazie sue. *partono.*

S C E N A V I I.

Baccellone, e poi Donna Lisa

Bac. Oh ci sei capitato
 Nelle mani del Conte! ed io che penso?
 Che ancor non fuggo?
Lis. Stai qui ancora birbante?
Bac. Ah che bel titolo!
Lis. Eppur costui non mi dispiace,
 Ma non vuo' dargli confidenza.
Bac. Par che adesso sott'occhio
 Mi vada pasteggiando:
 All'erta Baccellone,
 Voglio farla crepar dalla passione.
Lis. Avanzami una sedia:
Bac. Eccola, io me ne vado.
Lis. Fermati.
Bac. Io non ho tempo
 Da perdere con Donne vostre pari.
Lis. Che trattar da villano.
Bac. Perdonate, quest'è il mio naturale,
 Gran Filosofo io sono
 Di Socrate seguace e di Platone,
 La razza delle Femmine detesto
 Da Misantropo io vivo
 Il mio sistema è questo.
Lis. Ma donde sì improvviso cambiamento.
Bac. Variano i saggi al variar del vento.

Lis. Ah tu scherzi, carino, (*gli fa un vezzo*)
Bac. Olà meno ardir, meno confidenza.
Lis. Dunque le mie sembianze
 Più non ti delfan l'amoroso fuoco,
Bac. Anzi son freddo freddo intirizzito.
Lis. Chi sembro agli occhi tuoi.
Bac. Una Mummia d'Egitto,
Lis. E che ti delto in petto?
Bac. Noja, rabbia, e dispetto.
Lis. Ah questo è troppo!
 Oimè mi sento male,
 Andrò da disperata
 A gettarmi in un pozzo.
Bac. Baccellone sta duro *tra se stesso*
 Fate quel che volete io non vi curo.
Lis. Ma perchè tu m'insulti, e mi tormenti?
Bac. Oh via fuor di metafora parliamo,
 Perchè voi siete, a dirla schietta
 Una Tigre, una Volpe, una Civetta,
 E se un tempo vi amai,
 Di sì folle amor mio pentito or sono,
 Nè di mia man voi meritate il dono.
Lis. Non sarà ver giammai, che soffra insulto
 All'amor mio
 Innocente son io: pur se pentito
 Siete di me, se a dispiacervi arrivo
 Uccidetemi pur senza accusarmi
 Di crudeltà, o rigore,
 La vita perderò, ma non l'onore.
 Se questo mio sembiante
 Se l'amor mio vi spiace
 Vivete pur in pace.

E Lisa morirà.
 Ma voi perchè ridete?
 A torto voi fremere
 E' troppo a questo eccesso
 La vostra crudelta.
 Innocente sventurata
 Ah di me che mai farà.

S C E N A V I I I .

Atrio con porta grande in fondo,
 per cui si esce alla strada.

*Alidoro travestito a foggia d'Ufficiale,
 con Soldati.*

Ali. **O**là tutti schieratevi,
 E ubbidite a miei cenni. Cari amici
 Il Podestà l'impone, e lo comanda
 Il nostro Colonello, a cui già tutte
 Le carte presentai: Laura è la sola
 Legittima Padrona
 Di questa Casa: a lei
 Tutto si renda, ed il Tutor malnato,
 Ingordo usurpator sia discacciato.

Lau. Oh Ciel che gente è questa!

Ali. Ah vieni, vieni,
 Non temere, Idolo mio: sono Alidoro,
 Il tuo Liberatore, il tuo Tesoro,

Lau. Respiro; ma che fanno,
 Cosa vogliono costor?

Ali. Vennero, o cara

A difenderti: Or sei
 Di te libera affatto: e in faccia ad essi
 La man di Sposo io ti presento.

Lau. O destra,
 Che tanto sospirai . . . *si danno la mano*
 Gioja maggior non ho provato mai.

S C E N A I X .

*Marcello con Baccellone, e Tagliaferro,
 indi D. Lisa, finalmente Laura.*

Mar. **F**uori adesso le Carte:
 Non scapate; o Ribaldi . . .

Bac. Ma se io non so leggere.

Tag. Se appena
 So compitar.

Mar. Birbanti,
 Dunque chi l'ha?

Ali. L'ha il Giudice,
 E questi ti faranno
 Render conto di quello, ch'hai rubato
 Alla Pupilla: leggi, sciagurato,
 Comanda il Podestà,
 Che colla figlia sloggi via di quà.

Bac. Ah, Ah, ci siamo amico.

Tag. E' matura la pera.

Bac. O alla Frustra . . .

Tag. O in Berlino . . .

Bac. O alla Gallera.

Mar. (Oimè! . . . Che lessi! . . . Oh Cielo!
 Quanto sono infelice!)

Bac. Ho di là due Camicie . . .

a Marc.

Tag. Il mio Capello . . .

Lo faccia ricercare.

Bac. Ho da partire.

Tag. Me ne voglio andare.

Mar. Eh andate alla malora,

Impostori che siete: un bel concorso

Di matrimonio ho fatto, un bell'invito!

Povero Conte Rapa . . . ah fui tradito.

Lis. Ah! cosa fanno là

Quei Soldati, Papà?

Mar. Sono venuti

A spogliarti di tutto,

A cacciarti di Casa.

Lau. E a riconoscere

Me per Dama, per Sposa, per Padrona.

Lis. La sentite, colei, come ragiona.

Pettegola!

Mar. Deh taci,

Non l'inasprir di più, che abbiamo torto.

Ahi! Che colpo crudel! son mezzo morto. *parte.*

Ali. Questa è la Sposa,

Che il Cielo mi destina.

Lau. Sì son'io

La sua Sposa diletta,

Io la padrona son: non voglio usarvi

Violenza, o tirannia,

Ma lasciateci in pace; e andate via. *parte.*

Lis. Come! Che sento! Oh Dio!

guardando fissamente Alidoro.

Io dunque fuor di Casa! . . . io senza Servi . . .

Io priva delle gioje,

Delle ricche mie vesti? ah dove sono

Tutti color, che mi facean la corte?

Oh sventura! oh ruina! oh abisso, oh morte.

Dove vado sventurata!

Cosa fo meschina errante

Son da tutti abbandonata,

E non trovo, oh Dio! pietà.

Ali. Contadina superbetta

Vanne, vanne, ove nascesti:

Quelle gioje, quelle vesti

Non son tue per verità.

Bac. (E' un principio assai cattivo,
Ch'afsai mal finir dovrà.)

Tag. (Non so dir, se son più vivo,
Non so dir, come anderà.)

Lis. (Più ci penso, e men l'intendo.)

Bac. (Più l'ascolto, e men comprendo.)

Ali. (Pur ne sento compassione . . .)

Tag. (Resto . . . vado . . . cosa fo?)

a 4 (Oh che fulmine improvviso!

Proprio adosso ^{gli}
mi piombò.)

Lis. Cari Cavaglierini

Erranti Paladini

Quell'Uffizial mi ha offesa,

Andatelo a sfidar.

Bac.Tag. Non è sì lieve impresa

Ci voglio un po' pensar.

Lis. Avanti mio Signore . . .

Tag. Su via si faccia onore.

Bac. Oh tocca a lei . . .

- Tag. A lei . . .
- Bac. Nò Cavalier lei vada . . .
- Tag. Ma io non ho la spada . . .
- Bac. Io glie la darò . . .
- Ali. Ebbene che si bada
Partite , o fo duello
- Bac. Ci ho dentro le Camicie . . .
- Tag. Ci ho dentro il mio Capello . . .
- a 2 Li prendo , e me ne vo .
*prende la Spada a Baccellone , e si pone
in guardia contro Alidoro .*
- Lis. Dunque , se non sapete
Difendere un' oppressà ;
Difendere me stessa
Codardi io ben saprò .
- Ali. Olà . . . s'arresti . . .
- Lis. Indietro . . .
Cedo alla forza . . . andate .
*li Soldati si avanzano colli Fucili :
Ella vede , e gitta a terra la Spada .*
- a 4 O stelle , stelle ingrâte !
Ditemi in che mancai !
Dove si vide mai
Più fiera crudeltà .
- Ali. O stelle che mirate
Pur troppo i casi suoi
Sì , sì ditelo voi ,
S'è degna di pietà .
- Bac.Tag. O stelle , ingrâte stelle
Voi date in bagattelle :
La Sposa non è cosa ,
Per me , per me non fa . *partone .*

S C E N A X.

Marcolfo , che esce timido , e facendo capolino .

- Mar. **P**overa casa mia !
Tutto è posto a soqquadro . . .
Mi spaventano le grida , le minaccie
Voglion togliermi tutto . . .
Ah ! la Pupilla , e il Maestro di canto
M'han rovinato ; ove m'ascondo adesso ?
Fuggo di quà . . . nò , nò di là . . . meschino ?
Converrà far di nuovo il Contadino . *parte .*

S C E N A XI.

*Tagliaferro , poi Baccellone , che s'incontra
col medesimo , indi Lisa , finalmente Tutti .*

- Tag. **E'** terminato bene
L'affare della Moglie : in questa casa
Non ci si può più stare :
Il Diavol mi ci ha fatto capitare .
Che sia pur maledetto
Il Conte Rapa , e tutti
Gl'impostori suoi pari .
Sono senza danari ,
Senza Cappello . . . ah ! che ne dite , amici ,
Nò mai più Moglie . . . eppure ,
Se un giorno avessi voglia d'ammogliarmi ,
Nol permettano i Dei ,
Ecco , come la Sposa io bramerei .
Quando avessi a prender Moglie

La vorrei sempre con me
 Che di Casa su' le soglie
 Mai nessun ponesse il piè.
 La vorrei, che fosse saggia,
 Che tacesse, e fosse bella . . .
 Ma potrei trovare in quella
 Così belle qualità?
 Ci ho le mie difficoltà.
 La vorrei, che m'incantasse
 Mi vestisse, e m'imbocasse
 Una Moglie di tal sorte
 Dite, amici, se si dà?
 Ci ho le mie difficoltà.
 S'è difficile a trovarla,
 Mai più Moglie a me d'intorno:
 Vò goder la notte, e il giorno
 La mia bella libertà.

va per partire.

Bac. Fermati dove vai?

Tag. Mi fermo . . .

Bac. Guarda Donna Lisa, che viene
 Tutta mesta, e dolente.
 (Eppur se Lei
 Volesse sceglier me, la sposarei.)

Lis. Ho risoluto alfine . . .
 Partiam di quà . . . ma dove?
 Chi mi farà di scorta . . .
 Se sono diventata
 Povera, derelitta, e abbandonata?
 Parto dolente, e misera
 Scherno di sorte infida,
 Ma chi mi farà di guida

Chi m'accompagnerà?

Bac. Carina ci son' io.

Tag. Ed io, pur sono quà.

a 2. Scegli bell' Idol mio
 Chi più ti piacerà.

Lis. (Eppur non saria poco
 In tal calamità.)

accennando il core.

Tag. Bac. (Ah l'amoroso foco
 Torna a brugiarmi già.)

Bac. Guardami, or che ti miro,
 Quale ti sembro?

Lis. Bello.

Tag. Guardami, or che sospiro
 Come ti piaccio.

Lis. Assai.

a 2. Dunque son' io . . .

Lis. Sarai
 Tu l'idol del mio cor.

dà la mano a Baccellone.

Tag. Per me son sempre guai
 Se v'ha che fare amor.

viene tenendo Laura per mano.

Ali. Sposa carina per te già sento
 L'anima in seno tutta brillar.
 Sì cara gioja . . .

Ali. Speme gradita . . .

a 2. Che bel piacere! che bel contento
 Ci volle il Cielo felicitar.

Tag. Bac. Bravi Signori, sono di nozze?

Ali. Lau. Lo dice il volto, questo si sà.

Bac. Noi pur ci siamo sposati già.

- Lis.* Restar non volli senza Marito,
Giacchè ho perduta la Nobiltà.
- Lau.* Io che son nobile, che Dama sono
Con volto placido tutti perdono.
- Ali. Lau.* In compagnia, con allegria
Starete quanto vi piacerà.
- Mar.* Povero conte, Contino Rapa
Ce lo volete? che ve ne par?
- Ali. Lau.* Sì sì tu pure quì devi star.
- Lis.* Papà mio bello vi vò abbracciar.
- Tag.* Io senza Moglie, solo soletto,
Come un Tartufo, cos' ho da far?

Tutti.

Viva la Dama, la vera Erede
Che nel concorso tanto ha sofferto:
Si faccia plauso, trionfi il merito,
Or solo è tempo di giubilar.

FINE.

PRIMO RALLO EROICO

VARBEK D' INERES

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

E sporre ad un Pubblico erudito, e conoscitore dell' Istorie un' azione Eroico-Pantomima, è ben ardua, e difficile impresa. Questa verità non s' ignora dal compositore del nuovo Ballo VARBEK D' INERES, quale per la prima volta ha l' onore esporre su' queste Scene le sue produzioni. Chi non tremerebbe all' aspetto di giudici dotati della più delicata cognizione Teatrale? Un benigno compatimento, di cui si lusinga il Compositore, è quello appunto, che lo anima, e l' incoragisce, nè si lusinga esser defraudato nelle sue speranze.

Salute, e Rispetto

Giacomo Gentili.

PERSONAGGI

- CARLO Re di Svezia
Bustini Carlo.
- CRISTINA Figlia di Carlo
Sala Angiola.
- VARBEK Generalissimo dell'Armi di Carlo
Gentili Giacomo.
- GUSTAVO Figlio occulto di Varbek, e Cristina
Focosi Luigi.
- AGNESE Sorella minore di Cristina
Trabattoni Francesca.
- GIACOMO Principe Scozzese destinato Sposo a Cristina
Rorondi Angiolo.
- ATLEI Capitano ed amico di Varbek
Trabattoni Giacomo.
- ELISABETTA) Dame di Corte, e Confidenti di
GELTRUDE) Cristina.
Focosi Francesca. Carlini Laura Boggia.
- PLESALE Ammiraglio della Flotta Russa
Ungarelli Antonio.
- CAPITANO della Flotta Russa
Focosi Luigi.
- UFFIZIALE del Seguito di Varbek
Bonini Lorenzo.
- DAME del Seguito di Cristina
- NOBILI Scozzesi
- UFFIZIALI Svedesi
- SOLDATI Russi
- SOLDATI Svedesi

VARBEK D' INERES

Varbek cadetto di una povera e non molto nobile famiglia, si condusse a forza di merito al grado di generalissimo delle truppe di Carlo re di Svezia; ed alle prime cariche di quella corte. La sua elegante figura, le sue dolci maniere, e il suo gran valore l'avevano reso molto caro a' suoi concittadini, ed il terrore degl'inimici del regno; per le quali cose anche Carlo molto lo amava.

Cristina, unica figlia di Carlo, ed erede della sua corona, non vide con indifferenza le belle qualità di Varbek senza risentirne una forte passione; ed avendo la di lei bellezza ispirati gli stessi amorosi sentimenti in Varbek, si congiunsero in segreto matrimonio, sperando col tempo un scioglimento felice alla loro imprudente condotta. Dopo qualche tempo ebbero un figlio, che per il corso di sei anni loro riuscì di tener celato agli occhi di tutti; ma venendo poscia esso scoperto, e saputo da Carlo il matrimonio clandestino di sua figlia, montò in tanto furore, che fece porre il padre, ed il figlio in un' orrida torre, e facendo murare la porta, avea stabilito, che in essa morissero privi d'alimento. Riuscì ad Atlei fido amico di Varbek di somministrargli un ferro, col qua-

le segata la ferrata di piccola finestra, per quella si salvò seco conducendo il bambino.

Tutt' i nemici di Carlo, ed in particolare i Russi, che il valore di Varbek avea soggiogati o tenuti in freno, saputa la sua prigionia, ed anche credendolo morto, risorsero più fieri a devastare i suoi Stati. Il monarca loro andò all' incontro: ma in varj fatti d' armi sempre ebbe la peggio; talchè si trovò nell' ultima desolazione. Varbek, che seppe queste disgrazie, e vedendo la sua patria quasi perduta, più non temendo per se medesimo, sortì dal suo ritiro, radunò un picciolo esercito, col quale fece prodigj di valore; indi saputo che Carlo era in grave periglio, volò in sua difesa. Il suo valore, e l' inaspettata sua presenza intimorì talmente l' inimico, che restò da lui totalmente disfatto e battuto: ed ebbe in quella gloriosa giornata anche la sorte di salvare la vita al suo signore, al cui piede depose quella spada, che tante volte l' avea difeso. Commosso Carlo, non potè esser ingrato al suo liberatore, lo abbracciò col più vivo sentimento, gli restituì la sua grazia, e legittimò con la sua approvazione il matrimonio, col quale lo rese erede della sua corona.

Sopra tale argomento ha tessuto il compositore il presente ballo, per servire al quale, ha dovuto farvi qualche cambiamento troppo indispensabile alla chiarezza di un' azione pantomima.

A T T O P R I M O

Magnifico campo di Marte adorno di trofei vicino al fiume, che entra nella Città: in prospetto scorgonsi al di là del fiume le mura della Città, con parte dei fabbricati della medesima: alla dritta del Teatro un trono: all' opposto magnifico arco trionfale: di più gran tempio alla mano dritta: alle sponde del fiume piccoli vascelli.

Carlo, Cristina, Agnese, grandi del Regno, e Dame che ricevono con giubbilo l' arrivo di Giacomo principe di Scozia. Carlo chiede a Cristina, se trova di bell' aspetto Giacomo: essa si confonde, non sa che rispondere. Agnese invaghita al momento di Giacomo si dichiara trovarlo avvenente. Carlo non ascolta anzi rimprovera la figlia della sua audacia; chiede a Giacomo come trova Cristina: con vivi trasporti il principe si spiega amante: Carlo gliela propone in isposa; va per esibire tal matrimonio a Cristina, ma viene impedita l' offerta dal suono di militari strumenti, in cui si annunzia l' arrivo di Varbek: ognuno gode di tal venuta, ma Cristina ne gode più d' ogn' altro. Carlo invita Giacomo al ricevimento di tale Eroe. Carlo sale sul trono: ciascuno lo circonda, ove in mezzo a Guerrieri e schiavi Russi, si presenta Varbek: espone le sue vittorie: presenta gli schiavi a piedi di Carlo, il quale, rimproverati gli Russi, li fa porre in

libertà: dà attestati d' affetto al vincitore: e fa con lieta danza festeggiare sì lieto giorno, terminata la quale, annuncia il sovrano alla figlia averla destinata in isposa al principe di Scozia, e li esorta di portarsi al vicino tempio per ivi celebrare gli augusti sponsali. Si oppone con forza Cristina a' voleri paterni: si sdegna Carlo, e prende sospetto sulla persona di Varbek, fa che ciascuno parta, e si ritira anch' egli, dopo di aver gettato un severo sguardo su colui, che crede colpevole dell' inobbedienza della figlia.

ATTO SECONDO

Sala fornita d' arazzi negli appartamenti di Cristina: nel prospetto evvi una porta secreta, ove si asconde il figlio di Varbek, e Cristina, che coperta degli addobbi, resta a tutti invisibile.

Cristina, che vede omai impossibile di più celare il suo matrimonio clandestino, dassi in preda alla disperazione. Varbek s' introduce sospettoso nelle sue stanze, e dopo d' aver rassicurato lo spirito abbattuto dell'afflitta sua sposa, e di avere abbracciato il dolce pegno del disgraziato amor suo, per ischivare lo sdegno del sovrano, esorta la sposa a fuggir seco lui. Sono sul punto di eseguire il progetto, quando sorpresi sono dall' improvvisa presenza di Carlo, il quale dopo varj accidenti sente dalla figlia, e da Varbek essere dessi uniti in

matrimonio. Una tale scoperta pone il monarca nel massimo furore; esso non ravvisa in Varbek che la bassezza de' suoi natali, e ponendo in obbligo l' affetto, che per lui nutriva, lo abbandona unito al suo figlio in preda alle guardie, che carico di catene lo conducono in una oscura prigione.

ATTO TERZO

Interno di orrida torre con in alto una finestra ferrata, ed una scala, che conduce in altre prigioni. In mezzo una porta di ferro.

Vedesi Varbek con catena al collo fermata ad un sasso, lagnandosi del suo destino: si vede aprire la porta della prigione; Carlo apparisce con pochi ufficiali conducendo il piccolo Gustavo: chiede il Re s'è risoluto di non abbandonare l'idea di Cristina. Varbek lo conferma con più vivi trasporti. Carlo inquieto di tale costanza getta Gustavo a piedi di Varbek, dichiarandogli che tal loco sarà la fine d' entrambi, e lo lascia in preda al suo fiero dolore. Il fido Atlei, che finge approvare la crudeltà del Monarca, porge di soppiatto all' amico una lima, acciò possa con quella procurarsi uno scampo; ma volgendosi Carlo in quell' istante, cade a terra il ferro non veduto da Varbek. Il picciolo Gustavo che non comprende l' eccesso della sua disgrazia si aggira per la prigione, vede in terra la lima, e la presenta al padre, quale credendola un dono del cielo, con essa si ac-

cinge a liberarsi dalla catena, che lo tiene obbligato al muro, poi scorgendo in alto la finestra si conduce ver quella, da dove tenta salvarsi.

ATTO QUARTO

Torna la Scena seconda.

Carlo, che ha stabilito di punire di morte anche la figlia in pena del commesso errore, vien trattenuto da Giacomo; che per distorlo da sì barbaro disegno si esibisce di sposare Cristina; giacchè si può contar per morto il suo sposo. A tale proposizione cede il sovrano; fa chiamare la figlia, e rimproverandole il commesso delitto, le dice, che se lo brama placato, si risolva di porger la destra al Principe di Scozia. Ella, che ha perduto quanto aveva di più caro al mondo, e che ha stabilito darsi una volontaria morte pria di mancar di fede al caro sposo, prende un'aria serena, finge condescendere a' voleri paterni, e siccome è tutta dimessa, dice di andare a porsi all'ordine per recarsi all'altare. Questo inaspettato cambiamento ridona a tutti la calma, e Carlo con trasporto abbraccia la Principessa, la quale inosservata abborrisce tutto ciò, che la circonda, e da' nascosi suoi cenni ben fa comprendere ciò, ch'ella covi nel seno; ma affettando una gran calma, fa sì, che inganni l'occhio vigilante del padre, e pieno di giubbilo ciascuno si ritira per prepararsi all'adempimento di ciò che brama.

ATTO QUINTO

Veduta del porto, ossia gran canale, che divide in due la città: nel mezzo dell'acqua si vede la torre, ov'è rinchiuso Varbek. Gran portico, che conduce dalla torre in altra fabbrica. Al davanti della scena il palazzo reale. Tempo di notte con luna avanzata, di poi vedesi il giorno.

Al variar della scena si vede Varbek; che segata la ferrata cerca di sottrarsi unito al figlio. Sentendo rumore, e vedendo col favor della luna gente approssimarsi, s'arresta dal pensiero di discendere. Vedonsi molti Russi di quelli, che da Varbek furono fatti prigionieri, che uniti a Plesof vengono per attendere Osolf, che arriva in una nave accompagnato da molti altri suoi seguaci, i quali sentendo la prigionia di quello, ch'era sempre stato il loro terrore, s'accingono alla distruzione della città. Tutti partono per diverse vie con fiaccole accese. A tale vista Varbek non potendo più trattenersi, si cala dall'alto della torre, passa sopra del portico, e da questo per altra via arriva ad avere la sua libertà.

Per sottrarsi Cristina alle abborrite nozze fugge dalla reggia, ed è sul punto di gettarsi in mare, quando incontrando Varbek, sviene fra le di lui braccia. Sorte Atlei con un drappello di guerrieri, i quali stupiscono al mirare in quel luogo il da loro

amato generale. Varbek si pone alla lor testa, esorta la sposa a ritornare alla reggia, ed esso vola in difesa della patria. In questo si riempie la scena di Svedesi, e Russi, i quali abbattono chiunque fa loro resistenza. Il Monarca è per soccombere: in fine tutto cede al vincitore; ma l'improvvisa presenza di Varbek, fa che la scena cambi d'aspetto. I Russi, vedendo il loro terribile nemico, smarriscono, ed egli avanzando come un fulmine verso il quasi oppresso Sovrano, ferisce, atterra chiunque vuol fargli resistenza; indi dopo di avere salvato la vita al suo Re, prostrasi a lui dinanzi, e depone a' suoi piedi quella spada, che più volte gli difese e vita e regno: lo stesso fa Cristina, presentando ai di lui piedi il piccolo Gustavo. E' incomprendibile la gioja, la sorpresa, e insiem la confusione del Sovrano alla vista di sì interessante quadro, e alla presenza di un uomo, a cui tanto deve: lo rileva da terra, e lo stringe teneramente al suo seno, gli perdona il delitto; e scusandosi con il principe di Scozia, se a lui manca di parola, riunisce gli sposi, legittima con la sua approvazione il loro matrimonio, mostra, levandosi la corona, che un giorno Varbek ne sarà l'erede; e facendo porre fra ceppi coloro, che lo volevano oppresso, fa intrecciare una breve danza, che per il comun giubbilo diviene generale, con la quale si dà fine a questo teatrale spettacolo.



